Avvenire

Quotidiano

Data 27-02-2009
Pagina 7
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

«Cristiani fermento di giustizia in un mondo che adora il denaro»

DA ROMA **SALVATORE MAZZA**

È nell'«avarizia», materiale ma soprattutto spirituale, cioè nel «falsificare» l'immagine di Dio con quella di Mammona, che vanno ricercate le vere radici dell'attuale crisi economica che avvolge il mondo. Ed è per questo compito della Chiesa denunciare «senza moralismi» anche i fallimenti di un sistema, che va profondamente riformato.

È stato questo uno dei temi – assieme all'importanza del primo annuncio, all'emergenza educativa, al ruolo del parroco nella società di oggi, alla centralità della liturgia nella vita del cristiano – che Benedetto XVI ha affrontato nel consueto incontro, all'inizio della Quaresima, con il clero romano, i "suoi" preti che ogni giorno lavorano nella parrocchie della città di cui è il vescovo. Incontro aperto e «familiare», come messo in rilievo dal cardinale Agostino Vallini nel suo saluto iniziale al Pontefice, impostato sull'ormai «classico» schema delle domande (poste da otto sacerdoti) seguite dalle risposte "a braccio" del Papa, e dove non sono mancati le battute e i momenti "leggeri", come il sonetto in dialetto romanesco che un parroco ha letto alla fine, dedicato alla visita che Benedetto XVI compirà il prossimo 9 marzo in Campidoglio. Una "sorpresa" che il Papa ha particolarmente gradito: «Grazie! Abbiamo sentito parlare – ha detto – il cuore romano, che è un cuore di poesia. È molto bello sentire un po' di romanesco, e sentire che la poesia è profondamente radicata nel cuore romano. Questo forse è un privilegio naturale che il Signore ha dato ai romani, è un carisma naturale che precede i privilegi ecclesiali».

Il tema della crisi economica, sul quale Papa Ratzinger sta battendo con particolare insistenza negli ultimi mesi, a partire dal Sinodo di ottobre e dall'udienza prenatalizia alla Curia romana, è stato posto da un parroco di Tor Bella Monaca, quartiere periferico della capitale duramente toccato dall'emergenza. «Il crollo delle grandi banche americane – ha detto al riguardo – mostra quello che è l'errore di fondo: l'avarizia e l'idolatria che oscurano il vero Dio, ed è sempre la falsificazione di Dio in Mammona che ritorna. La Chiesa ha sempre questo compito di essere vigilante, di cercare essa stessa, comprendendo le ragioni del mondo economico, di illuminare questo ragionamento con la fede che ci libera dal peccato. Per questo deve farsi sentire ai diversi livelli per aiutare a correggere tanti interessi personali e di gruppi, nazionali e sovrannazionali, che si oppongono alle correzioni alla radice dei problemi». E, ha aggiunto, anche se non si riesce mai a promuovere «una correzione radicale e totale, dobbiamo fare di tutto perché ci siano correzioni sufficienti per far vivere e ostacolare l'affermarsi dell'egoismo che si presenta anche sotto le forme della scienza».

Per il Papa è anche sul terreno della riflessione sull'economia che bisogna saper rispondere; infatti, ha aggiunto, «i grandi moralismi non aiutano se non sono sostanziati con la conoscenza della realtà che aiuta a capire cosa si può in concreto fare per cambiare la situazione». Nella sua risposta Papa Benedetto ha ricordato i due livelli della presente crisi finanziaria: quello della «macroeconomia» e quello della vita concreta delle persone che perdono il lavoro o la casa. In entrambi, ha spiegato, «la Chiesa deve impegnarsi, ma in entrambi dobbiamo fare i conti con la realtà del peccato originale, e dobbiamo fare appello a una ragione lucida». Se non esistesse il peccato originale «la buona volontà basterebbe a risolvere i problemi, ma non è così: la ragione è oscurata dalla tentazione di ciascuno di volere il mondo per sé. È oscurata cioè da false premesse che ci fanno fare grandi passi avanti sulla strada sbagliata».

Per questo, ha osservato ancora, il «dialogo è difficile senza la luce della fede che entra nella nostra vita». Senza di essa, infatti, «non sappiamo vedere la strada da percorrere, che è quella della rinuncia a me stesso, di correzione della mia volontà in favore dell'altro». Da parte sua la Chiesa deve alzare la sua voce con una «denuncia ragionevole e ragionata degli errori, nella quale le ragioni concrete si fanno comprensibili». E questo, ha scandito Ratzinger, «un mandato della Chiesa da sempre: da Leone XIII si cerca di fare denunce, ma non sono sufficienti. L'assenso della ragione esige poi la correzione dei comportamenti». Il problema con il quale confrontarsi «non è un concetto astratto di peccato, si riferisce alla giustizia che Dio ci dà e la giustizia non si può creare solo con modelli economici buoni, che sono necessari, ma si realizza solo se ci sono i giusti: se non ci sono, se non c'è lavoro umile e quotidiano per convertire i cuori a Dio, allora non c'è neanche la giustizia collettiva».

Per questo, allora, ha aggiunto il Papa rispondendo a un'altra domanda, «i cristiani devono essere oggi fermento di giustizia, di integrità morale, di carità, perché la società ha bisogno di persone che vivano non per se stesse, ma per gli altri». Un aspetto della testimonianza, questo, che «va unito a quello della parola: è la prima, infatti, che dà credibilità alla seconda, rivelando che la fede non è una filosofia o un'utopia ma una realtà che fa vivere. A questa opera di evangelizzazione sono necessari perciò preti e catechisti formati culturalmente, ma soprattutto capaci di parlare all'uomo di oggi con la semplicità della verità. Per mostrargli che Dio, in realtà, non è un essere lontano ma una persona che parla e che agisce nella vita di ciascuno».

Per il Papa, luogo privilegiato per fare esperienza della vicinanza di Dio è la liturgia, che essenzialmente è «una scuola per imparare l'arte di essere uomo e per sperimentare la familiarità di Cristo. In questo senso, la catechesi sacramentale è anche una catechesi esistenziale, perché mostra che la liturgia non è una realtà misteriosa e distante, ma è il cuore dell'essere cristiani e, allo stesso tempo, genera nel credente l'apertura all'altro e al mondo. L'Eucaristia, in particolare, va vissuta come segno e seme di carità». Quanto all'emergenza educativa, il compito dei sacerdoti, per Benedetto XVI, è offrire ai giovani fin dall'oratorio una formazione umana integrale, tanto più che, in un mondo dove molte persone hanno tante conoscenze ma senza orientamento interiore etico, la Chiesa ha il dovere di proporre una formazione umana illuminata dalla fede.

L'emergenza educativa, il ruolo del parroco nella realtà d'oggi, la centralità della liturgia nella vita del cristiano, l'Eucaristia «segno e seme di carità» gli altri temi toccati ieri dal dialogo tra Benedetto XVI e i sacerdoti, svoltosi sotto forma di «domanda e risposta»

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

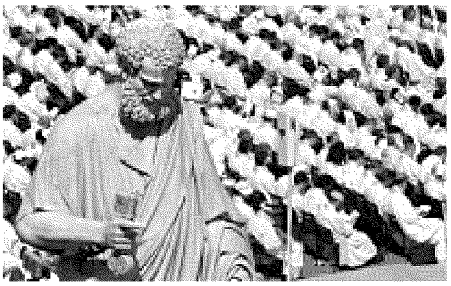
Data 27-02-2009
Pagina 7
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

IL TEMA

Il primato di Pietro garanzia di universalità

Il «ministero di Pietro garantisce l'universalità della Chiesa e la trascendenza dai nazionalismi e da altre frontiere», e «si realizza nella carità». Lo ha ripetuto ieri Benedetto XVI parlando ai sacerdoti di Roma, spiegando che il primato non è da intendere come una volontà di supremazia, ma rappresenta il bisogno, avvertito anche da altre Chiese, «di un punto unificante», necessario «per non cadere nel nazionalismo», per «evitare l'identificazione con una determinata cultura», per «essere sempre costretti ad aprirsi a tutti gli altri». Riallacciandosi a quanto affermato all'*Angelus* di domenica scorsa, il Pontefice ha messo in evidenza come lo scopo del primato sia di «garantire la cattolicità nella ricchezza delle culture e nello stesso tempo escludere ogni tipo di assolutizzazione». Una garanzia, ha aggiunto ancora il Papa, «contro le mode, i particolarismi, le eresie sempre assunte in funzione di un aspetto, mentre la fede guarda all'integralità», perché solo così la Chiesa «può dare esempio della carità», parola che significa soprattutto «amore per gli altri e responsabilità per i poveri e gli abbandonati». Il tema del primato petrino, in particolare, è attualmente al centro del dialogo teologico ecumenico tra le Chiese cattolica e ortodossa. **(S.M.)**



lo scenario

«L'avarizia e l'idolatria che oscurano il vero volto di Dio e lo falsificano in Mammona»: nell'incontro con il clero romano che – ogni anno – apre la Quaresima, il Papa va alla radice dell'attuale crisi economica globale. E conferma: sul tema una nuova enciclica

VANGELO E SOCIETÀ

IL TESORO

La devozione popolare, strumento di comunione

Le indulgenze e le manifestazioni tradizionali della pietà popolare non sono da «disprezzare». Questo l'invito che Benedetto XVI ha rilanciato ieri rispondendo a una delle domande dei parroci di Roma ricevuti in udienza. Ratzinger, citando il rifiuto protestante delle indulgenze perché la pietà di Cristo sarebbe «unica e sufficiente», ha risposto che «Cristo ha voluto aggiungere anche noi a farci soggetti e partecipi della sua misericordia e del suo amore». Attraverso queste forme di devozione popolare, ha sottolineato il Papa, si partecipa alla «comunione della Chiesa». Parole che ricordano quelle rivolte ai vescovi di due nazioni dell'America Latina, Honduras e Bolivia, ricevuti in Vaticano per la visita *ad limina* rispettivamente il 26 giugno e il 10 novembre scorsi. In particolare ai presuli honduregni il Papa ricordava che «le pratiche di devozione popolare, debitamente purificate da elementi estranei alla fede, devono essere uno strumento valido per l'annuncio del Vangelo». Davanti ai vescovi boliviani, poi, il Pontefice ha definito la devozione popolare «un prezioso tesoro», «un dono che deve essere certamente custodito e promosso oggi – ha aggiunto il Papa – ma che richiede uno sforzo costante affinché il valore dei segni penetri nel profondo del cuore, sia sempre illuminato dalla Parola di Dio e si trasformi in salde convinzioni di fede, consolidata dai sacramenti e dalla fedeltà ai valori morali».

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 27-02-2009
Pagina 7
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

L'AGENDA

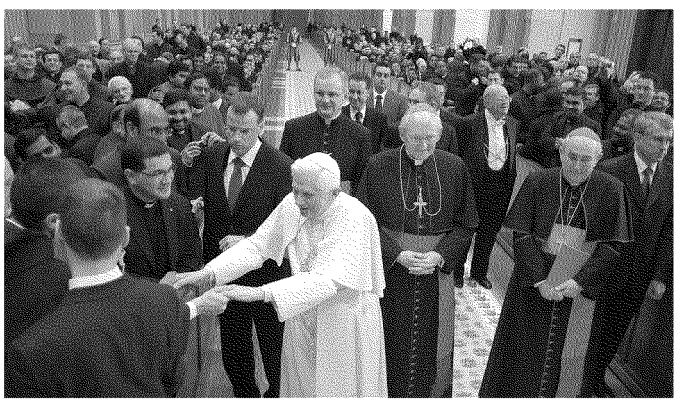
Anche la crisi economica nella prossima enciclica

L'enciclica sociale di Benedetto XVI, la cui pubblicazione è attesa per la tarda primavera di quest'anno, toccherà anche il tema dell'attuale crisi economica che sta attraversando il pianeta. Lo ha preannunciato indirettamente ieri mattina lo stesso Papa Ratzinger nel suo «botta-e-risposta» con il clero di Roma. Secondo Benedetto XVI la crisi ha motivazioni profonde e affonda le sue radici nell'«avarizia» materiale e spirituale che caratterizza i nostri giorni. La Chiesa, in questa situazione, è chiamata secondo il Papa a dare risposte a diversi livelli; sul terreno dell'essere vicina alla gente, ma anche su quello della riflessione sull'economia. Infatti, ha aggiunto, «i grandi moralismi non aiutano se non sono sostanziati con la conoscenza della realtà che aiuta a capire cosa si può in concreto fare per cambiare la situazione». «Prepariamo – ha detto a questo punto Benedetto XVI – un'enciclica su questi punti, e vedo come è difficile parlare con competenza e consapevolezza etica, creata e educata da un'esperienza formata dai Vangeli». L'enciclica, in preparazione da oltre un anno, era attesa per la fine di marzo, ma proprio l'esplosione dell'attuale crisi economica ha causato un allungamento dei tempi, rimandandone la pubblicazione. (S.M.)

Il cardinale Vallini: «Fedeli al Papa, al servizio dei poveri I preti di Roma, vicini ogni giorno alle famiglie in difficoltà»

ROMA. Incontro «di famiglia». Incontro tra «il padre e i figli», il vescovo «e i suoi sacerdoti», impegnati in una diocesi «profondamente mutata», dove «anche i programmi pastorali e la prassi ordinaria del ministero hanno bisogno di essere meglio adeguati alle nuove esigenze». Così il cardinale vicario di Roma Agostino Vallini ha introdotto nel suo saluto iniziale il dialogo tra Benedetto XVI e il clero capitolino. Proprio in riferimento a quei cambiamenti, ha sottolineato il porporato, «abbiamo creduto opportuno di studiare le modalità per una verifica degli ambiti essenziali della pastorale diocesana nell'ultimo decennio, che ci impegnerà nei prossimi mesi». "Raccontando" la realtà diocesana, Vallini ha osservato come «i nostri sacerdoti si prodigano generosamente con spirito di fede e di amore a Cristo e alla Chiesa, sentono forte il loro vincolo di comunione e di obbedienza al Papa, amano i poveri. Le nostre parrocchie sono comunità vive e punti di riferimento dei quartieri e per l'intero territorio. Molte opere e iniziative di carità e di solidarietà danno sollievo e aiuto concreto a tante famiglie in difficoltà e a tante persone. Si fa tanto in favore dei poveri, anche se vorremmo fare molto di più. Tutto ciò ci conforta e ci stimola». Il cardinale è stato successivamente protagonista di un simpatico scambio di battute col Papa, quando Benedetto XVI, indicando in tre anni il tempo "giusto" di permanenza di un viceparroco, gli ha chiesto: «Lei cosa ne direbbe?». «I problemi sono molti», ha risposto il cardinale, ricordando anche la scarsità di giovani sacerdoti, ma «per quello che potrò – ha promesso – mi regolerò nelle linee che ci ha indicato il Santo Padre».

(S.M.)



Vaticano: Benedetto XVI durante il tradizionale incontro con i parroci e i sacerdoti della diocesi di Roma. All'evento hanno partecipato circa 500 tra parroci, diaconi e seminaristi, guidati dal cardinale vicario Agostino Vallini (a destra). Al centro, l'arcivescovo James Michael Harvey, prefetto della Casa pontificia (foto Ansa/OR)

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.